

# NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 6

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA PROSSIMA GIORNATA MISSIONA- RIA MONDIALE	pag. 85
COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI PRE- SIDENZA DELLA C.E. I.	" 89
LA C.E. I. E I PROBLEMI DELL'UNI- VERSITA' CATTOLICA	" 91
VOTAZIONE SULL'ETA' PER IL CON- FERIMENTO DELLA CRESIMA	" 92
CONTRIBUTO DELLE DIOCESI ALLA C.E. I.	" 93
PASSAGGIO DEI SEMINARI REGIONA- LI DALLA S. SEDE ALLE CONFEREN- ZE REGIONALI	" 94
RITO DEI FUNERALI AD EXPERIMEN- TUM	" 99
LEZIONARIO PER IL MATRIMONIO E LA CRESIMA	" 103
FACOLTA' ALLE DONNE DI ADEMPIE- RE AL COMPITO DI LETTRICI	" 104
STATUTO DEL CONSIGLIO MISSIONA- RIO NAZIONALE	" 105
CONVEGNI DELLA FEDERAZIONE ITA- LIANA SETTIMANALI CATTOLICI	" 107

ROMA, 15 GIUGNO 1968



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA PROSSIMA  
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**

*Diamo qui di seguito il testo integrale del Messaggio che il Santo Padre Papa Paolo VI dirige a tutti i Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli tutti della Chiesa di Dio, in preparazione della prossima Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà quest'anno il 20 ottobre prossimo.*

Ai nostri Fratelli nel sacerdozio di Cristo!

Ai nostri Figli della santa Chiesa cattolica!

E' venuta l'ora delle Missioni.

Ogni anno, da qualche tempo, si celebra in tutto il mondo cattolico la "Giornata delle Missioni"; quest'anno essa e' fissata al 20 di ottobre.

Essa vuol essere un'occasione per riaccendere nel cuore di ogni fedele la coscienza della vocazione missionaria, propria di tutta la Chiesa. E' una vocazione costituzionale della Chiesa; essa e' stata fondata per essere missionaria. Si chiama cattolica la Chiesa di Cristo; cioe' universale. Essa e' chiamata a diventare di fatto, nella storia, nelle file dell'umanita', cio' che e' di diritto, cio' che e' di dovere: la testimonianza di

Cristo per tutti, il mezzo di salvezza per tutti, la società mistica e umana aperta per tutti. Non per dominare, non per sostituirsi, o per sovrapporsi alla Città terrena; ma per penetrare negli spiriti con la sua luce di verità, con il suo fermento di libertà, con il suo stimolo all'operosità nella giustizia e nella fraternità; per dare al mondo la sua unità religiosa, nell'armonia delle sue naturali e rispettabili differenziazioni etniche, culturali, politiche. È cattolica per istituzione, deve essere cattolica nella realtà. Questo disegno divino che la Chiesa porta con sé, anzi in sé, in questi ultimi tempi si è svegliato; la Chiesa ne ha preso maggiore consapevolezza. A mano a mano che le vie del mondo hanno offerto comunicazioni nuove fra i popoli, la Chiesa ha sentito in se stessa l'"urgenza della carità" di percorrerle; anzi, molto spesso di precorrerle; si è sentita, di natura sua missionaria. Il grido di San Paolo: "guai a me se non predicassi il Vangelo" (I Cor. 9, 16) è risuonato nel cuore della Chiesa, ed ha suscitato in lei, con la memoria, la spinta della sua primigenia vocazione. La storia delle missioni di questi ultimi secoli lo dimostra, come un'epopea piena di rischio, d'avventura, di eroismo, di martirio. L'impresa missionaria è, per così dire, scoppiata, sfidando difficoltà sovrumane, mettendo in campo mezzi rudimentali e uomini folli di coraggio e d'amore. La fede è diventata ciò che deve essere, dinamica, incontenibile, perfino temeraria. La gioia di diffondere il Vangelo ha ripagato ogni sforzo, ogni sacrificio. Poi è venuto il Concilio, a precisare i principi teologici d'un tale fenomeno e ad incalzare il Popolo di Dio perché ritrovasse la sua nativa obbligazione espansiva, e a dare criteri, norme, esortazioni per proseguire con maggiore vigore e migliore sistema la grande opera dell'evangelizzazione delle genti, a cui il nome di Cristo non è ancora stato annunciato, e in cui la Chiesa non ha ancora messo radici profonde e di autonoma vitalità.

Fratelli e Figli! Questo quadro, che raffigura un aspetto meraviglioso e, per certi segni, miracoloso della vita presente della nostra santa Chiesa, merita d'essere osservato e meditato con tutto il nostro interesse. Chi fosse distratto o indifferente davanti a questa epifania della santa Chiesa dovrebbe dubitare della propria fedeltà a Cristo e al proprio battesimo. Le Missioni sono nostre, di ciascuno di noi, di ciascuna comunità di credenti: lontane nello spazio, devono essere vicine nel cuore. Se comprendiamo il valore morale, che esse costituiscono per la solidarietà della fede e della carità, la "Giornata delle Missioni" dev'essere un momento di attenzione concentrata ed operante per ognuno di noi. Per questo noi vi rivoliamo questo messaggio.

Vorremmo parlarvi delle difficoltà che oggi, per lo sviluppo stesso del mondo, esse, le Missioni, stanno incontrando, e dei nuovi metodi, di cui dovranno servirsi per conservare le posizioni raggiunte e per sviluppare, a Dio piacendo, il loro incremento.

Ma sembra a noi doveroso presentare ora alla vostra considerazione un altro aspetto della questione missionaria, quello già notissimo, ma sempre presente e ricorrente, quello dei "mezzi". Le Missioni hanno tuttora, e più che mai, bisogno di mezzi: di vocazioni e di offerte. Ora vi parliamo delle offerte. Lo faremmo con istintiva timidezza e quasi con disagio, se la necessità non ce lo imponesse, e se il Concilio non ci ammonisse di non arrossire a tendere umilmente la mano e a farci quasi mendicanti per Cristo e per la salvezza delle anime (Cfr. *Ad Gentes*, n. 39).

Le necessita' dei territori di missione sono immense, da qualsiasi lato esse vengano considerate. Occorrono scuole, ospedali, chiese, oratori, lebbrosari, seminari, centri di formazione e di riposo, viaggi da non finire. Quello che maggiormente pesa non e' solo la costruzione degli edifici, ma il loro funzionamento, il quale comporta ogni anno dispendio di somme elevate per la conservazione degli impianti, per il mantenimento del personale e per l'apparato assistenziale.

I paesi di missione possono offrire ben poco per tale scopo: si tratta generalmente di regioni in via di sviluppo, talvolta poverissime. Tutto grava sull'amministrazione della Diocesi, i cui redditi sono minimi: pochissimi benefattori sul posto, e rari altrove. Si tratta spesso di beneficenza incerta, casuale, affidata al buon cuore ed alle possibilita' di donatori occasionali.

Ora, Fratelli e Figli, ascoltateci. Noi dobbiamo perorare la causa, in modo speciale, delle Pontificie Opere Missionarie. Non e' l'interesse particolare per queste istituzioni che ci spinge ad anteporre davanti alla vostra carita' tali Pontificie Opere Missionarie ad altre, pur meritevolissime, iniziative; e' l'indispensabile ordinamento dell'efficienza missionaria e l'equita' distributiva degli aiuti destinati all'evangelizzazione del mondo, che ci impongono questa preferenza. Del resto il Concilio l'afferma: si devono promuovere "specialmente le Pontificie Opere Missionarie" (Ad Gentes, n. 38).

Le Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo e della Santa Infanzia hanno lo scopo di interessare il Polo di Dio alla fondazione della Chiesa tra le genti ed i gruppi che ancora non credono in Cristo, mediante l'apporto di aiuti spirituali e materiali.

Tale sistema di cooperazione all'attivita' missionaria della Chiesa abbraccia tutti i suoi componenti, dal Papa che ora vi parla fino all'ultimo dei fedeli.

L'unico affidamento sicuro i Vescovi, i Missionari, le Missionarie ed i Sacerdoti locali lo trovano negli aiuti delle Pontificie Opere Missionarie, le quali ogni anno dividono tra le ottocento e piu' circoscrizioni missionarie i fondi raccolti nel mondo intero.

E' una divisione difficile, minuziosa, delicata, studiata da uffici e da organi collegiali, ma necessaria per il suo valore saggio e pratico di contribuzione al pane quotidiano dei missionari. Sotto questo punto di vista le Opere rendono un prezioso servizio: assicurano una equa ripartizione delle offerte e impediscono che vi siano diocesi missionarie con aiuti preferenziali ed altre trascurate.

I Vescovi missionari non avrebbero un aiuto annuale per il mantenimento delle loro diocesi e per realizzare i loro progetti senza la Pontificia Opera della Propagazione della Fede; non sarebbe possibile mandare avanti la formazione del clero locale se non ci fossero i soccorsi distribuiti dalla Pontificia Opera di San Pietro Apostolo e non si sarebbe in grado di soccorrere tanti fanciulli soprattutto abbandonati ed ammalati, se non vi fosse la Pontificia Opera della Santa Infanzia.

Ogni Vescovo, ogni Sacerdote, ogni Fedele, anche se compie qualche attivita' di apostolato missionario, diretto o indiretto in settori personali, deve dare la sua collaborazione anche alle attivita' generali della Chiesa: cioe' alle Opere Pontificie, le quali mentre sono del Papa, sono di tutto l'Episcopato e di tutto il Popolo di Dio. Esse sono inoltre conformi ai nuovi metodi di programmazione generale, che presiedono allo sviluppo delle grandi imprese moderne. Nel Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" (N. 13, § 2) le Pontificie Opere Missionarie sono strettamente legate alla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli mediante un coordinamento diretto che le pone in evidenza e in efficienza, in modo che abbiano ad ac crescere, con rigorosa economia, i loro servizi, e a stimolare lo spirito missionario dell'intero Popolo di Dio.

Tutti i Vescovi, in quanto membri del corpo episcopale che succede al Collegio Apostolico, sono vivamente interessati al loro incremento. Anzi in sede di Conferenze Episcopali devono, fra l'altro, trattare "del determina to contributo finanziario che ciascuna diocesi, in proporzione al proprio reddito, deve versare annualmente per l'opera missionaria" (Ad Gentes, n. 38, § 5).

L'aiuto inoltre dato alle Pontificie Opere Missionarie introduce l'offerente in una scuola d'insegnamento caritativo dalle grandi visioni proprie del cattolicesimo, che non restringono il loro sguardo al bisogno particolare e conosciuto, verso il quale la compiacenza del dono compiuto puo' essere gia' una parziale mercede al benefattore (cfr. Mt. 5, 46-47), ma lo allargano ad ampiezze sconfinata, a bisogni innumerevoli e dimenticati, a operai del Vangelo che da se' non sanno chiedere e non saprebbero a chi ricorrere: sono le visioni principalmente degli immensi Paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania, dove la Missione e' spesso ancora alla prima difficilissima fase della "plantatio Ecclesiae".

Ne' vogliamo alla fine tacere che la generosita' della Gerarchia e dei Fedeli, profusa per questa via alle nostre Missioni, rientra nell'invito fatto dalla nostra Enciclica "Populorum Progressio", perche' assegnata con cognizione di causa, con saggezza rivolta alla sistematica elevazione delle popolazioni assistite dalle Missioni e con quella relativa continuita' che consente al piccole seme di crescere in albero forte e frondoso; concorre cosi' davvero a quello sviluppo dei Popoli, che deve portarli dalla incipiente vitalita' civile e morale all'autosufficienza degna di nazioni libere e moderne.

Fratelli e Figli! non vi sia di tedio questo nostro discorso; ma sia piuttosto eco delle nostre ansie per la diffusione del Vangelo; eco della nostra riconoscenza per quanto avete gia' fatto a profitto delle Missioni; eco del nostro incoraggiamento a fare ancora e a fare di piu'; eco specialmente della solenne parola di Cristo: "Date e vi sara' dato; vi sara' versata in grembo una misura buona, pigiata, scossa e traboccante..." (Lc. 6, 38).

Non noi vi potremo ricompensare; ma Cristo, si'; ed e' cio' che noi au spichiamo inviando a tutti i benefattori, ai sostenitori e ai protagonisti delle Missioni la nostra Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 giugno 1968

Festa di Pentecoste

Paulus PP. VI

## COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA C. E. I.

Nei giorni 5-7 giugno si e' riunito il Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in sessione estiva, per la trattazione di alcuni dei piu' attuali problemi che interessano la vita religiosa in Italia, tra i quali: analisi dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 1968, preparazione di documenti sul sacerdozio e sulla famiglia, Seminari Regionali, problemi riguardanti la liturgia, riordino delle Commissioni.

I. - Durante i lavori e' giunta la penosa notizia dell'attentato e poi della morte del senatore americano Robert Kennedy. I Vescovi, stupiti e addolorati di fronte a questa nuova esplosione della violenza, che rinnova la tragedia di Dallas, fanno proprie la deplorazione e l'invocazione espressa dal Santo Padre, perche' "all'indignazione che percorre il mondo, succeda un proposito comune di bandire da noi i metodi della violenza e del terrore"; e prendono parte al senso di grave preoccupazione che provano tutti gli uomini di buon volere in questo momento, cosi' come quando avvenne la uccisione di Martin Luter King e per ogni altro tentativo di arrestare con la forza la testimonianza in favore di una maggiore giustizia e di un piu' sostanziale progresso nel segno della solidarieta' umana.

II. - Mentre si inizia la quinta legislatura della Repubblica, i Vescovi desiderano rivolgere l'augurio fervido di un lavoro e di una presenza corrispondenti alle esigenze e alle attese del popolo italiano, e in particolare dei ceti piu' bisognosi, secondo gli impegni sanciti nella Costituzione.

L'immediata presentazione del progetto di legge relativo al divorzio ridesta grave preoccupazione in ordine alla indissolubilita' del matrimonio e quindi alla stabilita' della famiglia.

Il fatto non giunge inatteso e l'Episcopato sente il dovere di elevare nuovamente la sua voce in difesa della famiglia. Auspica che tutti gli uomini pensosi della solidita' dell'istituto familiare e del civile progresso del popolo italiano meditino seriamente sulle conseguenze negative e gravi del divorzio.

III. - Dallo scambio di informazioni ed impressioni e' emerso il particolare rilievo dei problemi e delle tensioni dei giovani anche nel nostro paese.

Molte carenze ed ingiustizie che essi denunciano, talora con impressionante asprezza, debbono essere oggetto di sincera considerazione e debbono trovare soluzione positiva e sollecita nell'ambito della legalita' e nel rispetto dei diritti delle singole persone. E poiche' tanto spesso, con edificante prontezza, i giovani amano richiamarsi alla dottrina del piu'

recente Magistero pontificio e del Concilio, si vogliono qui riproporre alla loro attenzione alcuni testi di questo insegnamento, fondamentali per ogni riforma e per ogni vero progresso.

"Non si dimentichi che la gradualita' e' la legge della vita in tutte le sue espressioni, per cui in tutte le istituzioni umane non si riesce ad innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente. Non nella rivoluzione - proclama Pio XII - ma in una evoluzione concordata sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha mai fatto altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni e non calmarle, accumulare odio e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessita' di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose sopra i ruderi della discordia" (*Pacem in terris* n. 163).

Nella "*Populorum progressio*", dopo il richiamo a "situazioni la cui giustizia grida verso il cielo" ed alla conseguente "tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignita' umana" e' detto:

"E tuttavia sappiamo: l'insurrezione rivoluzionaria - salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso, al bene comune del paese - e' fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine. Non si puo' combattere un male reale a prezzo di un male piu' grande" (*Populorum progressio*, n. 31).

I Vescovi desiderano infine ricordare un testo del Concilio Ecumenico Vaticano II che deve avvicinare particolarmente i giovani e in cui si dice che "i cristiani niente possono desiderare piu' ardentemente che servire con maggiore generosita' ed efficacia" i loro fratelli. "Percio' aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza" procedano "uniti con tutti coloro che amano e cercano la giustizia" (*Gaudium et Spes*, n. 93).

Roma, 7 giugno 1968



## LA C.E.I. E I PROBLEMI DELL' UNIVERSITA' CATTOLICA

Dopo gli interventi del Card. Giovanni Colombo sull'Universita' Cattolica (cfr. "L'Osservatore Romano", 27.3.1968 e 2.6.1968), il Consiglio di Presidenza della C.E.I. ha conferito mandato all'Em.mo Cardinal Presidente di esprimere la solidarieta' all'Arcivescovo di Milano con il seguente documento:

Eminenza Reverendissima,

non poteva sfuggire all'attenzione del Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunito negli scorsi giorni, il duplice intervento scritto che l'Eminenza Vostra ha ritenuto Suo dovere pastorale di compiere in merito alle agitazioni studentesche presso l'Universita' Cattolica del Sacro Cuore.

L'Episcopato Italiano infatti ha avuto molto a cuore l'Universita' Cattolica fin dal suo nascere ed oggi ritiene piu' che mai necessario non solo che essa esista, ma che sia fiorente di vita culturale, internamente bene ordinata, moderna per spirito di liberta' e di democrazia, e antica come la saggezza di chi vive il dramma del proprio tempo alla luce e nello spirito del Vangelo di Cristo.

Ho ricevuto pertanto dai Padri del Consiglio il mandato di far pervenire a Vostra Eminenza la espressione del loro consenso per l'opera di illuminazione compiuta e della loro solidarieta' per la pacificazione degli animi, che e' alla base di ogni vera e duratura riforma delle strutture.

Nel compiere questo gradito incarico, sento il dovere personale di riaffermarmi, con cuore di pastore, vicino all'Eminentissimo Pastore della Chiesa milanese, e di professarmi

di Vostra Eminenza Rev.ma  
dev.mo come fratello

+ Giovanni Card. Urbani  
Presidente della C.E.I.

-----  
A Sua Eminenza Rev.ma  
il sig. Card. GIOVANNI COLOMBO  
Arcivescovo di

M I L A N O

## VOTAZIONE SULL'ETA' PER IL CONFERIMENTO DELLA CRESIMA

Durante l'Assemblea Generale, per rispondere a Superiore richiesta, fu compiuta un'indagine tra gli Ecc.mi Vescovi circa l'eta' ritenuta piu' adatta per il conferimento della Cresima.

N. 175 Padri (con larga maggioranza dei 2/3) si esprime favorevole a stabilire l'eta' "tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media (circa i 10-12 anni)".

Il risultato di questa indagine fu comunicato alla Segreteria di Stato con lettera n. 712/68 del 12.3.1968.

La Segreteria di Stato, dopo aver sentito la Sacra Congregazione dei Sacramenti, comunicava (lettera n. 92074 del 22.4.1968) che la medesima S. Congregazione, dopo diligente studio circa atti precedentemente elaborati, riteneva di non doversi conferire l'anzidetto Sacramento prima dei 7 anni, ad eccezione dei casi previsti dal can. 788 del C.I.C. e che il periodo piu' opportuno per detta amministrazione era tra i 7 e i 10-12 anni.

La Segreteria Generale della C.E.I. con lettera n. 925/68 del 9.5.1968, rispondeva che il periodo indicato dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti (tra i 7 e i 10-12 anni) abbracciava un arco di tempo troppo vasto e non certo rispondente ad alcune esigenze pedagogiche, dati i diversi gradi di maturazione esistenti tra le eta' indicate. Faceva presente altresì che il periodo indicato dalla maggioranza dell'Episcopato italiano sembrava meglio caratterizzato e che la Cresima amministrata nell'eta' tra i 10-12 anni costituiva anche l'occasione per continuare una conveniente catechesi parrocchiale, talvolta interrotta in alcune zone con la Prima Comunione.

In data 28.5.1968 (n. 117697) la Segreteria di Stato così scriveva:

"La questione e' stata sottoposta alla augusta considerazione del Sommo Pontefice.

"Compio ora il venerato incarico di significare a Vostra Eccellenza che il Santo Padre lascia alla C.E.I. di decidere circa l'opportunita' di conferire il sacramento della Confermazione nel periodo che va tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media. Il relativo provvedimento, in ogni caso, dovrà essere preso 'ad experimentum'".

Il Consiglio di Presidenza della C.E.I., nella sessione del 5-7 giugno 1968, ha stabilito che gli E.mi Membri della Conferenza Episcopale esprimano il Loro placet o non placet per corrispondenza e che se la proposta dovesse riportare la maggioranza prescritta dei 2/3 dei Membri della CEI, diventi normativa per tutto il territorio nazionale.

\* \* \*

*In adempimento al mandato affidatogli il Segretario Generale, nel rimettere a tutti i 309 E.mi Membri della C.E.I. (quanti cioe' ne risultavano alla data della spedizione) la nota soprariportata e la scheda per la votazione, cosi' scriveva:*

"Con la presente adempio al mandato, affidato dal Consiglio di Presidenza a questa Segreteria Generale, di richiedere a tutti gli E.mi Membri della C.E.I. la votazione sull'eta' per il conferimento della Cresima.

"Mi do premura, pertanto, di rimettere a V.E. una nota illustrativa in merito e la scheda, con doppia busta, per esprimere il placet o il non placet.

"Per la validita' della votazione si richiede che tutti gli E.mi Padri facciano pervenire il Loro voto, poiche' la maggioranza prescritta dei due terzi viene calcolata sul numero dei Membri di diritto e non sul numero dei votanti.

"Il termine massimo per la votazione e' fissato al 1° Luglio p.v. Lo spoglio delle schede avra' luogo alla presenza di due Ecc.mi Vescovi residenti a Roma".

*N.B.- Nella scheda si chiedeva il placet o il non placet sulla seguente proposizione:*

*" Si chiede se, vista la nota allegata, si accetta che la Cresima venga conferita " ad experimentum" tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media (circa i 10-12 anni)".*

#### CONTRIBUTO DELLE DIOCESI ALLA C.E.I.

Ci sia permesso rivolgere un caldo invito a quelle Diocesi che ancora non avessero rimesso il contributo per il corrente anno, di volervi provvedere con cortese sollecitudine.

Saremo particolarmente grati alle Diocesi che, nei limiti del possibile e secondo l'invito rivolto dall'Em.mo Cardinale Presidente nel corso dell'ultima Assemblea Generale, "avranno la generosità di mandarci una lira anziche' cinquanta centesimi per abitante, per sopperire alle molte spese della C.E.I."

**PASSAGGIO DEI SEMINARI REGIONALI  
DALLA S. SEDE ALLE CONFERENZE REGIONALI**

*Dopo quanto e' stato pubblicato sul numero 5 del "Notiziario C.E.I." (pp. 78-80), riteniamo utile di portare a conoscenza di tutti gli E.mi Vescovi, Membri della nostra Conferenza, i documenti emessi dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, relativi al nuovo assetto dei Seminari Regionali d'Italia.*

SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA

Prot. 472/63/68

Roma, 28 maggio 1968

Agli Ecc.mi Arcivescovi Presidenti delle  
Commissioni Vescovili per i Seminari  
Regionali

e p.c. Ai Vescovi cointeressati e ai Rev.mi Ret-  
tori

Eccellenza Reverendissima,

questa Sacra Congregazione, dopo avere sottoposto agli Ecc.mi Ordinari cointeressati l'opportunita' di trasferire alla giurisdizione delle Conferenze Episcopali Regionali i Pontifici Seminari Regionali d'Italia, accolse con viva soddisfazione la notizia che i suddetti Ordinari avevano costituito un Comitato Vescovile per lo studio delle modalita' di pratica attuazione della proposta predetta.

Come l'E.V. ha saputo, tale Comitato si e' riunito a Chieti nei giorni 12-13 marzo u.s., ed ha redatto una Nota contenente alcuni desideri e indicazioni, che questo Sacro Dicastero ha attentamente valutato alla luce del diritto vigente, delle concrete condizioni locali e delle conseguenze previste dal nuovo assetto dei Seminari Regionali.

Si e' ora lieti di trasmettere all'E.V. il Documento allegato, dove tro-  
vera' indicati i criteri con cui questo Sacro Dicastero, aderendo sostanzialmente alle proposte del Comitato e facendole proprie, vuol portare un efficace contributo di collaborazione con l'Ecc.mo Episcopato alla realizzazione del trasferimento in parola.

Preghiamo pertanto l'E.V. di voler invitare i Suoi Ecc.mi Confratelli ad applicare generosamente i presenti criteri, maturati nel clima della collaborazione ma non senza il superamento di alcune difficolta', del resto facilmente comprensibili, per portare ad effetto, nel tempo previsto, un di-  
segno dal quale non e' estranea la volonta' del Santo Padre.

Trattandosi di criteri generali, e' facile presumere che le singole situazioni di fatto, proprie di ogni Seminario Regionale, incontrino qualche difficoltà a inserirsi nel quadro comune. Mentre troviamo naturale - che cio' possa verificarsi, e ci dichiariamo pronti a discutere direttamente le difficoltà inerenti a situazioni particolari, ci sentiamo tenuti a con fermare l'orientamento generale per una sollecita attuazione del disegno prima accennato.

Confidando nella consueta generosità e cordiale collaborazione di questa Conferenza Episcopale Regionale, ho l'onore di professarmi, con sensi di alta stima e di profondo ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
devotissimo nel Signore

+ G. SCHRÖFFER, Segr.

G.M. Card. GARRONE

### Criteri e suggerimenti pratici

*per il passaggio dei Seminari Regionali Italiani  
dalla Santa Sede alle Conferenze Episcopali Regionali*

Come e' noto, in seguito alla Congregazione Plenaria del 14 giugno 1966 - le cui conclusioni furono approvate dal Santo Padre nell'Udienza del 5 luglio 1966 - questa S. Congregazione, con lettera circolare del 6 luglio 1966, n. 472/66, ha comunicato agli Ecc.mi Vescovi interessati che i Seminari Regionali Italiani venivano trasferiti alla diretta giurisdizione delle relative Conferenze Episcopali Regionali.

La data di questo passaggio viene ora fissata con il 1° luglio 1968.

Al fine di facilitare il compito delle Conferenze Episcopali Regionali nella fase di attuazione di detto trasferimento, comunichiamo i seguenti criteri e suggerimenti pratici, tenendo conto delle proposte, pervenuteci recentemente, da parte del Comitato Episcopale per i Seminari Regionali.

**Premettiamo** che questo trasferimento non deve mettere in causa la esistenza stessa dei Seminari Regionali sia per il fatto che si rendono sempre piu' necessari centri di studi ecclesiastici altamente qualificati, sia perche' questa e' la espressa volonta' del Santo Padre.

**Precisiamo** inoltre che - ancora secondo la volonta' del Santo Padre - la riforma in corso delle circoscrizioni diocesane non deve essere motivo di esitazione a sfavore dei Seminari Regionali. Siamo peraltro sicuri che l'incertezza forse esistente in taluni ambienti diocesani circa tale riforma non rendera' meno pressante il dovuto interessamento di ciascun Presule e del suo Presbiterio alla vitalità del Seminario Regionale.

I.- Cio' premesso, in base ai contatti della S. Congregazione con la Segreteria di Stato di Sua Santita', con la Conferenza Episcopale Italiana e con gli Ecc.mi Ordinari interessati, e' da considerarsi stabilito:

1) il trasferimento dei Seminari Regionali alla giurisdizione delle relative Conferenze Episcopali, ferma restando la nomina del Rettore da parte di questo S. Dicastero, secondo la prassi vigente per i Seminari Regionali esistenti nei territori di diritto comune;

2) l'impegno di ogni singola Conferenza Episcopale di considerare il Regionale come il proprio Seminario Maggiore con obbligo da parte dei Vescovi cointeressati di inviare ad esso i propri alunni e di provvedere il Personale dirigente ed insegnante;

3) il trasferimento dell'Amministrazione e manutenzione ordinaria dei Regionali alle Conferenze Episcopali, ferma restando la proprieta' degli immobili alla S. Sede. Il bilancio consuntivo e preventivo del Seminario Regionale dovrebbe essere esaminato e approvato dalla Conferenza Episcopale Regionale;

4) l'obbligo delle Conferenze Episcopali di riferire annualmente a questo Sacro Dicastero sull'andamento complessivo del rispettivo Regionale.

II.- La giurisdizione sui Seminari Regionali compete alle relative Conferenze Episcopali, e viene esercitata in solidum con eguaglianza di diritti e di doveri per ognuno dei loro membri. L'esercizio immediato di essa e' demandato ad una Commissione Vescovile, nominata dai Vescovi della Regione, composta da un congruo numero di membri, la quale avra' il compito specifico di interessarsi della Amministrazione, della disciplina e degli studi. Della Commissione fara' obbligatoriamente parte l'Ordinario del luogo dov'e' ubicato il Seminario.

III.-Le singole Conferenze Episcopali Regionali, tenute presenti le "Norme per i Pontifici Seminari Regionali d'Italia", provvederanno - secondo quanto prescrive il n. 7 della "Optatam totius" - alla redazione degli Statuti del proprio Seminario Regionale.

Detto Statuto dovra' essere inviato per l'approvazione a questo S. Dicastero, il quale curera' di coordinare i vari Statuti in maniera da raggiungere una certa uniformita'.

IV.- Nella Regione dove esiste un Seminario Regionale Maggiore non deve sussistere alcun altro Seminario Maggiore Diocesano.

Le Conferenze Episcopali decideranno sull'opportunita' di destinare i Seminari Regionali agli studi prettamente ecclesiastici (biennio filosofico e quadriennio teologico), il che evitera' il pericolo previsto dall'"Optatam totius" n. 7 dell'eccessivo numero di alunni.

Le classi del Liceo (biennio di Liceo inferiore già gimnasio, e triennio liceale superiore) potranno essere ospitate nei Seminari diocesani solo se questi abbiano la "conveniens institutio" di cui al cn. 1354/3 del CIC; in caso contrario le Conferenze Episcopali fisseranno una o più sedi interdiocesane a norma del già citato n. 7 della "Optatam totius".

V.- La' dove esistono dei centri di formazione per i Religiosi e' auspicabile, per quanto e' possibile, la concentrazione dell'organizzazione dell'insegnamento, nell'interesse degli alunni, che potranno così disporre di migliori Professori.

Le Conferenze Episcopali pertanto prenderanno opportuni accordi con le Famiglie Religiose, per ottenere la collaborazione alla formazione intellettuale dell'uno e dell'altro Clero, ammettendo i Religiosi alle scuole dei Regionali e offrendo a qualche Religioso alcune cattedre dei medesimi. Questo S. Dicastero rimane a disposizione delle Conferenze Episcopali al fine di offrire il proprio servizio nell'eventuale necessita' di facilitare detto accordo.

VI.-Sara' bene che gli Ecc.mi Ordinari interessati volgano la loro attenzione sulla necessita' di mantenere le cattedre d'insegnamento dei Seminari Regionali secondo l'ordinamento degli studi tuttora in vigore, evitando gli smembramenti e le dispersioni che possono essere conseguenza di una non razionale distribuzione delle cattedre, al fine di garantire l'unita' dell'insegnamento richiesta dal Decreto Conciliare "Optatam totius" n. 17.

VII.-Spetta alle Conferenze Episcopali di scegliere e nominare il Personale dirigente ed insegnante dei propri Regionali, salva la riserva prima accennata della nomina del Rettore.

E' ovvio che si offre come prima soluzione quella di mantenere il Personale insegnante e dirigente attualmente in servizio, di provata capacita' ed esperienza. La S. Congregazione e' sicura che detto Personale e' disposto a facilitare il compito delle Conferenze Episcopali Regionali, continuando a prestare la sua preziosa opera almeno in un primo periodo.

VIII.- Essendo il Regionale il Seminario Maggiore proprio di tutti i Vescovi d'una determinata Regione, il finanziamento del medesimo e' a carico di tutti; pertanto ognuno di essi si fara' premura di prendere conoscenza dei propri obblighi finanziari.

La S. Congregazione affida loro il beneficio delle 40 SS. Messe "pro populo" celebrate dai Parroci ogni anno, a norma del Rescritto N. 431/65 del 21 marzo 1965, le quali d'ora in avanti sono a disposizione degli Ordinari per il proprio Seminario Regionale.

La S. Congregazione cerchera' di venire eventualmente incontro alle necessita' dei Regionali con intenzioni di SS. Messe, le quali pero', purtroppo, ci giungono con sempre minore frequenza.

Inoltre, come ci e' stato suggerito, altro criterio di contribuzione da parte delle singole diocesi, per il mantenimento del proprio Seminario Regionale, potrebbe essere, per es., quello di dividere le spese generali

di organizzazione e le spese convittuali, in ragione del 50% ciascuna, gravando per le prime su tutte le diocesi "pro capite fidelium", e per le seconde su tutte le diocesi "pro capite alumnorum".

IX.- Tenendo presente quanto detto al n. VII, le Conferenze Episcopali definiranno i rapporti tra i Seminari Regionali e il Personale attualmente in servizio in ordine alla continuita' o meno del loro ufficio, ed al relativo trattamento economico.

Per il Personale dei ruoli gia' esistenti e che continuera' a prestare la propria opera, si dovrebbe prendere in esame il dovere di assicurare loro un trattamento degno e per quanto possibile analogo alla loro anteriore situazione, stabilendo con esso un nuovo e definitivo rapporto di servizio, sia si tratti di Personale che continua nel proprio incarico, sia di Personale assunto "ex novo".

Secondo quanto ci e' stato ancora suggerito, gli attuali Superiori e Docenti extraregionali potrebbero accettare l'incardinazione in una diocesi della Regione; oppure si dovrebbe fare una convenzione temporanea tra le diocesi di provenienza e una diocesi della Regione; oppure - per i piu' anziani - dovrebbe scattare la pensione secondo le norme vigenti della S. Congregazione.

X.- Questa S. Congregazione assicura a tutti i dipendenti dei Regionali la regolarizzazione delle loro spettanze a norma del Regolamento organico attualmente in vigore, nel momento in cui i Regionali passano agli Ecc.mi Vescovi. Percio':

1) quanto ai Superiori e Professori che, o non faranno piu' parte dei Pontifici Seminari Regionali, o continueranno la loro opera in detti Seminari, la S. Congregazione assumerà nei loro riguardi gli oneri e le responsabilita' che risultano dalla loro assunzione, e cioe' tanti 35/mi di pensione sullo stipendio attuale per coloro che hanno iniziato il 20/mo anno di servizio, e per la liquidazione di tante mensilita' per gli anni di servizio prestati (cfr. art. 12 del Reg. Org.);

2) per il Personale che rimane a servizio del Seminario e che non ha maturato il minimo di pensione, questa S. Congregazione e' disposta a versare alla Conferenza Episcopale Regionale l'ammontare della liquidazione dovuta, invitando la medesima ad assumersi l'obbligo di versare agli interessati, quando per essi maturera' il trattamento di quiescenza, tanti 35/mi di pensione quanti saranno gli anni di servizio a cominciare dal 20/mo anno;

3) al Personale che decida di interrompere il servizio dopo il passaggio dei Seminari Regionali alle relative Conferenze Episcopali e prima di maturare il minimo previsto per la pensione, dovrebbe venir corrisposta dalla propria Conferenza una liquidazione comprendente: a) la somma a tale scopo versata dalla S. Congregazione alla Conferenza stessa al momento del passaggio; b) le spettanze per gli anni successivi, da stabilirsi in base ai criteri adottati dalla Conferenza Episcopale.



## ULTERIORI SUGGERIMENTI PRATICI:

1. E' stato suggerito che ogni Vescovo potrebbe impegnarsi a tener libero un canonicato o un mansionariato da conferire a qualcuno del personale del Seminario Regionale come contribuzione ad un equo compenso.

Se la Conferenza Episcopale Regionale ritenesse opportuno concedere al Personale del Seminario Regionale di insegnare la Religione nelle scuole statali - per ragioni di utile contatto dei docenti del Seminario con gli ambienti culturali della citta', di aiuto economico ai singoli e di qualificazione dell'insegnamento stesso impartito da Sacerdoti particolarmente preparati - lungi dal considerare tale possibilita' come una soluzione di facilita', si dovrebbe porre una particolare cura nell'assicurare al Seminario l'assistenza educativa necessaria e la serietà della preparazione dell'insegnamento.

2. La Commissione Episcopale per i Seminari Regionali ha fatto notare che, essendo i Seminari Regionali Italiani tutti ubicati nelle Regioni Centro-meridionali, ove si trovano i Santuari di Loreto e Pompei, ed altri Santuari a carattere nazionale e regionale (Padova, Cascia, Assisi, ecc.), tra questi Santuari e detti Seminari Regionali esiste una relazione evidente.

Pertanto la Commissione Episcopale penserebbe di umiliare al Santo Padre una supplica intesa ad ottenere un congruo numero di SS. Messe di questa provenienza per dispensarle ai Vescovi che ne faranno domanda, poiche' e' noto che i fedeli del Centro-meridione affollano detti Santuari e richiedono tutti celebrazioni di SS. Messe: si tratta di fedeli che nelle rispettive Parrocchie hanno talvolta perduto l'abitudine di fare altrettanto.

## RITO DEI FUNERALI AD EXPERIMENTUM

*In data 25 aprile 1967 il "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia" rimetteva all'Em.mo Cardinale Presidente della C.E.I., insieme all' "Ordo exsequiarum pro adultis, i seguenti documenti:*

Prot. n. 634/67

Eminentissime Domine

Iam ab initio sui laboris "Consilium" statuit ut novi ritus, antequam promulgentur, experimento praevis subiciantur per aliquod tempus quibusdam

in locis et coetibus ad id aptis (cfr. Const. de sacra Liturgia, art.40,2). Quod usque adhuc fecit hoc munus committendo nonnullis Episcopis e diversis regionibus selectis.

Nunc autem, ipsis Episcopis petentibus, et prae oculis habitis tum art. 40 Const. de sacra Liturgia, tum n. 45 Instr. S.R.C. diei 26 sept. 1964, in eam sententiam devenit ut huiusmodi experimenta, ad unitatem et securiorem exitum obtinendum, **committantur potius Commissionibus liturgicis nationalibus** praeparanda, ordinanda et dirigenda. Iis enim facilius est coetus aptiores seligere et necessarium adiumentum tum personae tum per media opportuna praestare.

Cum autem nuper ad experimentum probatus sit

#### RITUS EXSEQUIARUM PRO ADULTIS

visum est Commissioni liturgicae apud Coetum Episcoporum, cui Tu, E.me Domine praees, exstanti, officium concedere experimenta ducendi circa eundem ritum.

Quapropter gratum mihi est per Te, E.me Domine, Praesidi Commissionis liturgicae Decretum, normas et textum ritus transmittere. Ipsi autem Praesidi Commissionis hanc facultatem significavi.

Spe fretus fore ut huiusmodi experimenta adiumento sint novis ritibus definitive statuendis, gaudeo me profiteri, omni qua par est reverentia

Tibi, E.me Domine,  
add.mum

A. Bugnini, a secr.

Iacobus Card. Lercaro  
Praeses

-----  
Prot. n. 665/67

#### I T A L I A E

Beatissimus Pater Paulus VI benigne indulset ut experimenta de novis ritibus ab hoc "Consilio" paratis, quibusdam in locis et coetibus ad id aptis, diversis in regionibus, fieri possit.

Quo autem huiusmodi experimenta securiore cum fructu succedant, opportunum visum est ut Commissionibus liturgicis nationalibus concederentur, utpote quae singulis in regionibus quasdam dioeceses aut paroecias aut coetus aptiores eligere valeant iisdemque opportuna subsidia et practicas indicationes praebere.

Proinde facultatibus huic "Consilio" a Summo Pontefice concessis, Commissioni liturgicae Italiae

ex officio munus committimus ut quaedam experimenta de

### RITU EXSEQUIARUM PRO ADULTIS

promovere valeat, servatis normis et adhibito Ordine, quae huic Decreto adnectuntur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

E Civitate Vaticana, die 25 aprilis 1967.

A. Bugnini, CM, a Secretis

Iacobus Card. Lercaro, Praeses

Prot. n. 365/67

### NORMAE DE EXPERIMENTIS PERAGENDIS

1. Ritus, qui a "Consilio" parantur, experimento subiciuntur in diversis regionibus per Commissiones liturgicas nationales, aut etiam per personas competentes, speciali mandato designatas.
2. Commissio autem nationalis, aut per seipsam aut per Institutum liturgiae pastoralis seu Centrum, quod de re liturgica sub ipsius moderatione curat, (cfn. Const. de sacra Liturgia, art. 44), quasdam dioecesos aut paroecias aut coetus ad id apta, prout natura experimenti peragendi requirit, de consensu respectivi Ordinarii, seligit, in quibus condiciones pastorales adsint, ut experimenta finem exoptatum assequantur.
3. Pro qualibet vero dioecesi, in qua experimenta huiusmodi facienda sunt, de consensu respectivi Ordinarii, sponsor designatur, qui de praeparatione pastorali et rituali in loco curet et, attentis concretis adiunctis, ea etiam determinet, audito, si opus fuerit Ordinario loci, quae Ordo Conferentiis Episcopalibus determinanda committit. Cooperatio laicorum, hac in re, magni fiat.
4. Opportunum, immo, quando agitur de experimentis maioris momenti, necessarium erit, ut sponsores simul convocentur et, sub ductu Commissionis liturgicae nationalis aut Centri nationalis, ritum examinent, condiciones et media determinent, et ea in genere praevideant, quae experimentorum successui necessaria sunt.  
Idem autem fiat, statutis temporibus, etiam durante periodo experimentorum.
5. Commissio nationalis et Centrum nationale subsidia liturgica praevideant et praeparent, atque practicas indicationes, etiam decursu experimentorum, pastoribus praebent. Magni momenti sunt, quibusdam in experimentis, subsidia musica, peritis in hac re cooperantibus, opportune praeparanda.
6. Ordo in experimentis adhibendus ille est, qui a "Consilio" Decreto concessionis adnectitur. Curae autem Commissionis nationalis committitur illum multiplicare et distribuere, cooperantibus, quando casus fert, commissionibus mixtis, quae de populari interpretatione curaverunt.
7. Coetus ad experimenta peregranda seligantur diversi, v. gr. paroeciae ur

banae et rurales, inter homines cultiores et inter operarios, in scholis, in communitatibus, etc.

8. Experimenta ne fiant in congressibus, in magnis celebrationibus, quae, naturam suam, nimis publica sunt. Immo eorum fama ne divulgetur in foliis diariis, aut ope radiophonica aut televisifica.

9. Experimento subiciantur diversae formae diversaeque formulae, quas ritus exhibet.

10. Fidelium iudicium de ritus eiusque partium intelligibilitate et efficacia petatur per opportuna formularia aut per opportunas congressiones, post ipsas celebrationes peractas.

11. Sponsoris localis est relationes de peractis experimentis tertio quoque mense colligere, et ad Commissionem liturgicam nationalem transmittere, indicando adiuncta, iudicia participantium, difficultates, successus, atque opportunas suggestiones addendo. Quantum fieri potest, relationi adnectantur etiam aliquae imagines photographicae peculiaris momenti.

12. Commissio nationalis relatione generalem de experimentis, quae ipsa promovit, bis in anno "Consilio" transmittat cum necessariis indicationibus et suggestionibus. "Consilium" tamen poterit, quando ipsi opportunum visum fuerit, synthesim definitivam experimentorum petere, ut ad ultimam redactionem ritus procedat.

*Poiche' la sperimentazione era affidata esplicitamente alla Commissione Nazionale Liturgica, la Segreteria Generale della C.E.I., con lettera n. 994/67 dell'8.5.1967, trasmetteva in copia i documenti soprariportati alla nostra Commissione Episcopale.*

*Recentemente e' pervenuta al Cardinale Presidente la seguente lettera (n. 362/68 del 23.4.1968), a firma di S.E. Mons. Carlo Rossi e di S.E. Mons. Carlo Manziana:*

"Questa Commissione episcopale per la Liturgia ha gia' precedentemente informato la Presidenza della C.E.I. che il "Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia" desidera che i nuovi riti che va preparando siano sottoposti ad experimentum nelle diverse regioni ecclesiastiche, tramite le Commissioni liturgiche nazionali, prima della definitiva stesura che richiedera' l'approvazione di tutti i Vescovi.

I singoli Vescovi che ritenessero di fare tali esperimenti possono chiederlo alla Commissione Episcopale per la Liturgia, incaricando un sacerdote competente a seguire l'esecuzione dei nuovi riti, e a riferire poi sull'esito di essi.

Nello stesso tempo il Consilium ha sollecitato le singole Commissioni nazionali per la Liturgia a provvedere per la traduzione dei testi e a comunicare in seguito l'esito degli esperimenti.

Ci facciamo premura di far conoscere a codesta Presidenza che il rito dei funerali e relativo lezionario puo' essere offerto a quegli Ecci.mi Vescovi che lo desiderassero per essere usato ad experimentum secondo il loro criterio pastorale. Il testo e le rubriche composte dal Consilium sono

state debitamente tradotte e accompagnate dalle regole per l'esperimentazione".

Quest'ultimo documento e' pervenuto alla Segreteria Generale solo il 27 maggio 1968, forse a causa dello sciopero dei postelegrafonici; e solo in questo stesso giorno si e' venuto a conoscenza del volume "Il rito dei funerali", tradotto e stampato con il "Copyright" della Commissione Episcopale per la Liturgia.

\* \* \*

Il Consiglio di Presidenza della C.E.I., nella sessione del 5-7 giugno 1968, ha deliberato che l'experimentum sia affidato ai singoli Vescovi, secondo le norme date dal "Consilium" con l'allegato al Decreto n. 665/67 del 25.4.1967, e particolarmente nel rispetto di quanto e' detto ai numeri 2 e 8.

## LEZIONARIO PER IL MATRIMONIO E LA CRESIMA

S.E. Mons. CARLO MANZIANA, Segretario della Commissione per la S. Liturgia ha rimesso all'Em.mo Cardinale Presidente la seguente lettera, data 25.5.1968:

"a nome di questa Commissione Episcopale per la Sacra Liturgia, compio il dovere di avvisare Vostra Eminenza, quale Presidente della C.E.I., che il "Consilium ad ex. Const. de S. Liturgia" ha dato facolta' anche per l'Italia di sperimentare il Lezionario per il Matrimonio e quello per la Cresima, compilati dal Consilium stesso. Come nei casi analoghi, gia' segnalati a codesta Presidenza, i singoli Vescovi, se crederanno opportuno, potranno fare richiesta a questa Commissione per l'uso nella propria diocesi, nei limiti suggeriti dal criterio pastorale di ciascun Eco.mo Vescovo. La Commissione stessa ha provveduto che detti testi possano essere a disposizione delle diocesi che li richiedono, nella forma piu' modesta ed economica, dato che sono tuttora ad experimentum".

\* \* \*

Il Consiglio di Presidenza, nella sessione del 5-7 giugno 1968, ha deliberato che l'esperimento venga affidato ai singoli Vescovi.

## FACOLTA' ALLE DONNE DI ADEMPIERE AL COMPITO DI LETTRICI

*S.E. Mons. Carlo Rossi, Presidente della Commissione per la S. Liturgia, con lettera n. 588/68 del 29.5.1968 (pervenuta il 1°.6.1968) così ha scritto al Segretario Generale della C.E.I.:*

"Le invio una risposta del Consilium a una richiesta che a nome della Commissione episcopale per la Liturgia, (e non "per incarico della Conferenza Episcopale Italiana" come si può constatare dalla lettera allegata), ho inoltrato allo stesso Consilium, a seguito di domande numerose fatte a questa Commissione da parte di sacerdoti, e istituti femminili, che avevano conosciuto una concessione analoga fatta all'episcopato francese: donne autorizzate al compito di lettrici.

"La Presidenza C.E.I., se lo ritiene opportuno, può rendere di pubblica conoscenza tale concessione. Se invece non si ritenesse di usare della facoltà, essa può essere assolutamente ignorata".

---

### CONSILIUM AD EXSEQUANDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 747/68

Città del Vaticano, 6 maggio 1968

Eccellenza Reverendissima,

con lettera del 27 aprile 1968, Ella chiedeva, a nome e per incarico della Conferenza Episcopale Italiana, che sia data la autorizzazione al compito di lettrici nelle azioni liturgiche a donne debitamente preparate.

Il "Consilium", in virtù delle facoltà ricevute dal Santo Padre Paolo VI (lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità, 6 giugno 1966, Prot. n. 73588), concede che nei luoghi ove lo richieda una vera necessità, riconosciuta dall'Ordinario, donne stimate, di età e di gravi costumi, preferibilmente religiose, possano leggere le lezioni e l'epistola della Messa, stando fuori del presbiterio.

Voglia gradire l'espressione del mio distinto ossequio e della mia profonda venerazione e credermi

di Vostra Eccellenza Reverendissima  
devotissimo

A. Bugnini, Segretario

Benno Card. Gut, Presidente

---

A Sua Ecc.za Rev.ma  
Mons. Carlo Rossi  
Presidente della Commissione Episcopale  
per la Liturgia in Italia

LETTERA DELLA COMMISSIONE PER LA LITURGIA - N. 374/68 del 27.IV.68 INDIRIZZATA AL CARD. GUT E FIRMATA DA S.E. MONS. CARLO ROSSI.

"Non di rado accade che gli Istituti e le Comunità religiose femminili si trovino in grave difficoltà per quanto riguarda le letture da farsi nella Messa o nelle altre funzioni liturgiche, per la mancanza di lettori. Talvolta analoga difficoltà si verifica anche in Chiese pubbliche e parrocchiali, mancando elementi maschili capaci e preparati a compiere decorosamente l'ufficio di lettori.

"Questa Commissione Episcopale, a seguito di non poche richieste ricevute, rivolge a codesto "Consiglio" umile istanza, perché in caso di necessità riconosciuta dal Vescovo, sia concessa l'autorizzazione al compito di lettrici, a Religiose o anche a laiche debitamente preparate; restando, bene inteso affidata esclusivamente al sacerdote la proclamazione (o lettura) del Vangelo.

"Nella fiducia di favorevole accoglimento, il sottoscritto gode professarsi.....".

\* \* \*

*Il Consiglio di Presidenza, nella sessione del 5-7 giugno 1968 ha deliberato che la concessione può essere data alle sole Case Religiose e agli istituti femminili.*

## STATUTO DEL CONSIGLIO MISSIONARIO NAZIONALE

*La Commissione per la cooperazione missionaria nell'adunanza dell'8.3.1968 ha esaminato e discusso il seguente Statuto provvisorio; il Consiglio di Presidenza lo ha approvato "ad experimentum" nella sessione del 5-7 giugno 1968.*

### Costituzione

1. - La C.E.I., a norma dell'art. 11 del Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" istituisce il Consiglio Missionario Nazionale.

### Natura

2. - Il Consiglio Missionario Nazionale è organo consultivo e strumento operativo dell'Episcopato nel settore della cooperazione missionaria in Ita

lia, e agisce in stretta collaborazione con la Commissione Episcopale per le Missioni.

### Finalita'

3. - Il Consiglio Missionario Nazionale ha il compito di assicurare una maggiore unita' ed efficienza nell'attuazione delle norme stabilite dal Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" (art. 11) affinche' la Chiesa si faccia veramente missionaria e il Popolo di Dio sia cosciente del suo dovere missionario (Preambolo).

In particolare il Consiglio:

- a) promuove la collaborazione tra le PP.OO.MM., le Istituzioni e le Associazioni missionarie e il coordinamento dei Movimenti e delle iniziative missionarie (A.G. 38);
- b) si adopera per l'incremento delle PP.OO.MM. in quanto "costituiscono al trentanti mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla piu' tenera eta', uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le Missioni e secondo le necessita' di ciascuna (A.G. 38);
- c) studia il modo per assicurare alle Istituzioni missionarie "a cui e' affidata dall'Autorita' ecclesiastica il compito di assolvere il dovere missionario di tutto il Popolo di Dio" (art. 10; A.G. 27), la possibilita' di far conoscere nelle diocesi le necessita' delle proprie Missioni, di suscitare e coltivare le vocazioni missionarie, e di raccogliere i mezzi necessari (art. 11; 6. cfr. A.G. 23, 37, 38).

### Membri

4. - Sono chiamati a far parte del Consiglio Missionario Nazionale:

- i Dirigenti delle PP.OO.MM.
- 2 rappresentanti designati dalla Conferenza dei Superiori Generali degli Istituti italiani esclusivamente missionari
- 3 Rappresentanti designati dalla CISM
- 2 Rappresentanti designati dalla Conferenza delle Superiori Generali degli Istituti femminili italiani esclusivamente missionari
- 3 Rappresentanti dell'USMI

5. - Il Consiglio Missionario Nazionale e' presieduto dal Presidente della Commissione Episcopale per le Missioni.

6. - I Membri del Consiglio durano in carica per tre anni.



## Funzionamento

7. - Il Consiglio Missionario Nazionale si raduna almeno 4 volte all'anno su convocazione del Presidente.

8. - Il Consiglio avrà una Segreteria permanente e, per lo studio tecnico dei problemi, si servirà di una Consulta composta da Rappresentanti delle varie Istituzioni, Movimenti, Organizzazioni operanti in Italia.

## CONVEGNI DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

La Federazione Italiana Settimanali Cattolici promuove tre Convegni interregionali di studio per i direttori e i redattori dei settimanali diocesani. Ai Convegni sono invitati anche i collaboratori laici e i rappresentanti delle diocesi che ancora non hanno un settimanale proprio. Lo scopo dell'iniziativa è triplice:

1°) Approfondire lo studio del rinnovamento dei settimanali onde favorirne l'effettivo adeguamento alle esigenze attuali. Tale studio era già stato avviato nel Convegno di Verona (maggio 1966) con la relazione di S.E. Mons. Pangrazio: "Il settimanale diocesano nella realtà odierna", e successivamente incoraggiato dal Santo Padre nel discorso ai Direttori (nov. 1966) e nella recente lettera alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici.

2°) Proporre alle Comunità diocesane il problema della opinione pubblica come settore meritevole di particolare attenzione nella programmazione pastorale; e il problema connesso del settimanale che, di questa pastorale dovrebbe essere, secondo le direttive del Papa, "strumento insostituibile".

3°) Favorire il sorgere di nuovi settimanali nelle diocesi che ne sono prive, tenendo presente la possibilità di collegamenti interdiocesani regionali.

Nei tre Convegni interregionali questi problemi verranno affrontati secondo le particolari esigenze delle rispettive zone; a fine d'anno poi si terrà a Brescia un Convegno nazionale in cui tutta la discussione verrà ripresa e coordinata nello svolgimento del tema generale: "L'opinione pubblica nella Chiesa locale".

Per doverosa informazione si comunica :

- = il 22 giugno si terra' a Milano, alle ore 9.30, presso l'Universita' Cattolica del Sacro Cuore (Aula Masnovo, Via Sant'Agnese 2), il Convegno per i settimanali delle seguenti regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto. Il tema sara': "Gli organismi diocesani post-conciliari e il settimanale". Relatore: prof. don Germano Pattaro, di Venezia.
  
- = Il 28 giugno avra' luogo a Napoli, alle ore 9.30, presso la Casa Esercizi dei PP. Gesuiti (Cappella del Cangiani, Viale Sant'Ignazio 9), il Convegno per i settimanali delle seguenti regioni: Abruzzi e Molise, Lazio, Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Tema generale: "Problemi e prospettive del settimanale diocesano nel Mezzogiorno". Relatori: S.E. Mons. Zama, Vescovo ausiliare di Napoli; prof. Ugo Sciascia, della Universita' Pro Deo.
  
- = Il Convegno per i settimanali diocesani delle regioni: Emilia, Toscana, Umbria e Marche, si terra' in settembre e studiera' i risultati del Congresso Mondiale della Stampa Cattolica (che si svolgera' a Berlino nel prossimo luglio) applicandoli alla situazione italiana.

La segreteria della Federazione Italiana Settimanali Cattolici ha gia' provveduto ad inviare le opportune informazioni a tutti i direttori dei settimanali diocesani.

Per le diocesi prive di settimanale si pregano gli Ecc.mi Vescovi di voler inviare un sacerdote o un laico che possa in seguito interessarsi al problema.

La Segreteria della Federazione gradirebbe che si inviassero in precedenza un cenno di adesione al seguente indirizzo: "Segreteria FISC - Via Conciliazione 1 - 00193 Roma".



